



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 27 ottobre 2023

### Lectio coi giovani (primo incontro in cattedrale)

(Genesi 37-50)

#### *Premessa*

Vorrei fare una breve nota sulla preghiera e il corpo. È abbastanza ovvio che il corpo è il nostro luogo inevitabile, ciò attraverso cui tutto passa. Non possiamo vivere mettendo tra parentesi la nostra fisicità. Anche la preghiera non fa eccezione e deve tener conto del corpo e delle sue leggi. Non perché la preghiera sia una posizione del corpo, ma perché questa la facilita o la ostacola. Dobbiamo partire dal fatto che il corpo influenza ogni atto umano, dunque, anche la preghiera.

Non a caso siamo soliti distinguere tre ambiti dell'umano: innanzitutto la nostra fisicità materiale: il corpo. Segue poi il mondo dei nostri pensieri, idee, speculazioni: la mente. Infine l'area delle nostre passioni, emozioni, sentimenti, affetti: lo spirito.

La preghiera intende integrare i diversi ambiti, ma ci riesce solo se cominciamo a dare spazio alla nostra fisicità. Si prega col corpo anzitutto.

Una volta si pregava sempre in ginocchio. Oggi solo in piedi. È povera sia l'una che l'altra forma perché la preghiera deve poter assumere tutte le posizioni: stare in piedi, in ginocchio, seduti; con le mani aperte o chiuse, alzate o raccolte, con gli occhi aperti o socchiusi.

Nella nostra tradizione occidentale un po' cerebrale si tende a una povertà di espressione che è l'esatto contrario di ciò che avviene in altre culture, come quella africana, dove la danza fa parte integrante del rito. Da dove cominciare? Da quello che è l'anello di congiunzione tra corpo e spirito che è il respiro. Infatti, come sostiene un maestro orientale, "il respiro è il tuo più grande amico: concentrandoti su di esso sarai sempre in grado di rilassarti perfettamente e di spegnere in te ogni tensione". Concentrarsi sul respiro, dunque, produce in noi un profondo raccoglimento. È una tecnica che usavano i Padri del deserto e che dobbiamo riscoprire. Non c'è bisogno per forza di ricorrere alle tecniche yoga oggi così in voga, anche perché non naturali e piuttosto complicate. Si tratta di regolare la respirazione per favorire la concentrazione.

Tre suggerimenti di base:

- ascoltare il proprio respiro. Vuol dire, in concreto, scacciare tutti i pensieri che distraggono, chiedendosi nel frattempo: “A che cosa sto pensando? Che emozioni mi provoca questo pensiero?”
- evitare posizioni troppo scomode ma anche troppo comode
- favorire inspirazione ed espirazione in modo alternato, accompagnando questo processo con una parola-chiave: Gesù mio, Padre mio...

Agostino ci aiuta a cogliere la direzione giusta della preghiera, che farà seguito alla *lectio* e alla *meditatio*. Scrive: “Di solito la preghiera si fa più coi gemiti che con le parole, più con le lacrime che con le formule” (*Lettera a Proba*).

## GIUSEPPE IL SOGNATORE E I SUOI FRATELLI

(*Genesi 37-50*)

La *Genesi* si chiude con la storia di Giuseppe che copre i capitoli dal 37 al 50. Si tratta di una delle storie più affascinanti e drammatiche della Bibbia. Giuseppe era il figlio prediletto dal patriarca Giacobbe perché lo aveva avuto dalla moglie più amata, Rachele. I suoi fratelli lo consideravano un privilegiato e un “sognatore”. Finiscono così per venderlo a dei mercanti. Giuseppe arriva in Egitto e fa una carriera sfolgorante, non priva di aspre prove. Fino a diventare viceré proprio quando una terribile carestia getta nel panico tutto il territorio circostante e i suoi fratelli sono costretti ad andare a chiedere aiuto proprio in Egitto, al viceré. Giuseppe davanti ai suoi escogiterà una serie di tranelli per costringerli a rivelargli la loro famiglia. Alla fine i suoi fratelli cambieranno e ritroveranno non solo l’amore per il padre, ma anche quello fra loro.

La storia di Giuseppe è un racconto pedagogico, composto da qualche sapiente col fine di educare i giovani, per mostrare un esempio di uomo che cresce nella saggezza, matura, coinvolge altri nel suo cammino di crescita. Pur essendo vittima di ingiustizia, diventa operatore di bene, capace di salvare i suoi fratelli che invece volevano la sua morte. La storia di Giuseppe è profezia della storia di Gesù, come dice C. Peguy che sosteneva si trattasse di “una storia che si ripete due volte”.

L’argomento che determina la trama del racconto è la storia di una famiglia divisa, con problemi tra i fratelli che sono 12. Ancora una volta la *Genesi* ritorna su questo elemento cardine dell’esperienza umana: fratelli che non vanno d’accordo, fratelli-coltelli, insomma! La narrazione si articola secondo tre grandi filoni. Il primo descrive *la rottura* che produce una crisi familiare. Il secondo grande filone è *Giuseppe il “sognatore”*: un personaggio esemplare, l’uomo giusto per definizione. Il terzo filone è *la provvidenza*: Dio guida la storia; le vicende umane, anche se segnate dal peccato, sono rette da Dio stesso e la storia è orientata ad un fine voluto e controllato da lui.

### *Una famiglia divisa*

Giuseppe è figlio di Rachele, la donna amata da Giacobbe che aveva dato al vecchio patriarca anche un altro figlio, Beniamino. Rachele morì e allora gli ultimi due figli, i figli della donna amata, erano particolarmente cari a Giacobbe. Si ricrea una situazione di preferenza all’interno dei figli. Giacobbe era prediletto di sua madre Rebecca e tutto cominciò da lì, nella sua contesa verso il fratello Esau a cui soffiò la primogenitura. Giacobbe, a sua volta, predilige suo figlio Giuseppe e i problemi cominciano da lì.

Giuseppe è un ragazzino, non è più un bambino e non è ancora un uomo; viene descritto un po' come un viziato. Il narratore ce lo presenta con toni che lo rendono antipatico: saputello e presuntuoso e, quel che è peggio, arrogante, un cocco di papà. Fa anche la spia e riferisce pettegolezzi sui suoi fratelli all'anziano genitore. Veste una tunica dalle lunghe maniche e fa sfoggio della sua eleganza che dice pure che non lavora. L'effetto della predilezione di Giacobbe per questo figlio è l'odio dei fratelli. *“I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente”* (Gen 37,4). Non c'è pace tra i fratelli. Non si parlano, non riescono a parlargli. Con una persona con la quale non si va d'accordo non si riesce a parlare. Il silenzio scende tra i fratelli. Nel finale della storia invece i fratelli torneranno a parlarsi, solo allora si parleranno. La fraternità è rotta quando manca la parola, quando non c'è la comunicazione. Come vediamo ai nostri giorni. Quando cessa il dialogo, parlano le armi! Con chi sono muto in questo momento? Chi mi ha tappato la bocca da un po' di tempo a questa parte?

### *Il giovane Giuseppe*

Un principe viziato che getta continuamente legna sul fuoco e che il narratore presenta con insistenza come *sognatore*, questi è Giuseppe: *«Ascoltate questo sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio»*. Gli dissero i suoi fratelli: *«Vorrai forse regnare su di noi o ci vorrai dominare?»*. Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Sì, Giuseppe tenta di parlare ai fratelli, ma usa delle parole che non risolvono il problema, anzi, più parla e peggio è. Certo, lui il sogno l'ha fatto e ha anche ragione, dobbiamo ricordarlo questo sogno, perché poi si realizzerà, eppure noi non stiamo dalla parte di Giuseppe. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: *«Ho fatto ancora un sogno»*, sentite: questo ragazzino che attira l'attenzione quando si fermano dal lavoro, magari alla sera intorno al fuoco, e racconta, lì, al centro dell'attenzione: *«il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me»*. Megalomane è il bambino, e questa volta addirittura sembra che abbia esagerato: che cosa rappresentino le undici stelle si capisce, ma il sole e la luna sono papà e mamma e Giacobbe la prende male. Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: *«Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?»*. I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa. Continuò a ripensarci. L'evangelista Luca fa allusione a questo testo quando dice che Maria di fronte ai casi eccezionali del figlio Gesù, pur non comprendendo a pieno quel che capitava, conservava queste cose nel suo cuore, come Giacobbe. Dice: non capisco

quello che dice questo ragazzo, ma conservare “*nella memoria*” – perché conservare “nel cuore” nel linguaggio biblico significa memorizzare –, ri-cordare servirà poi a suo tempo, quando si realizzeranno.

La domanda da farsi è: che cosa sogno nella mia vita? Quali sono i sogni che faccio a proposito del mio futuro? Oppure ho smesso di immaginarmi più avanti del prossimo fine settimana, tiro a campare e come viene viene?

### *Alla ricerca dei fratelli*

Gli disse: «*Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi*». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Fece grosso modo la strada che aveva fatto Giacobbe quando fuggiva da Esaù, ma non fece nessun sogno Giuseppe, li aveva già fatti prima altri sogni. Mentre egli andava errando per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «*Che cosa cerchi?*». È talmente fondamentale questa domanda che nel vangelo di Giovanni è l'interrogativo cardine che pone Gesù. All'inizio, la prima parola che dice Gesù a quei discepoli che lo hanno seguito è: «*Che cosa cercate?*» E la prima parola che dice Gesù all'inizio della passione, nel Getsemani, quando arrivano le guardie per arrestarlo, è: «*Chi cercate?*». E la prima parola che dice Gesù il mattino di Pasqua alla Maddalena è: «*Donna, chi cerchi?*». È la domanda che viene posta adesso a Giuseppe, è una specie di lotta, inizia il combattimento di Giuseppe con sé stesso. Gli domandò: «*Che cosa cerchi?*». Gli rispose: «*Cerco i miei fratelli*». Sintetica e splendida risposta. Non sa quanto dovrà faticare per trovarli i fratelli. Li sta cercando davvero, ma per adesso ha degli uomini che lo odiano, con cui non ha rapporti. Sta cercando i fratelli, troverà solo dei nemici; molti anni dopo troverà i fratelli, come era successo a Giacobbe con suo fratello. Allora Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. Lui non sa che stanno tramando contro la sua vita, li ha visti da lontano, dalla cima di una altura, sta correndo contento verso di loro, convinto di aver trovato dei fratelli e invece trova la sua disgrazia. Si dissero l'un l'altro: «*Ecco, il sognatore arriva! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!*».

La storia di Giuseppe tocca qui il suo acme, ma ancora resta la serie dei capitoli successivi che mostreranno un uomo che non si rassegna alla sventura. Sa introdursi presso Potifar, una sorta di capo della polizia, del quale acquisisce la stima

incondizionata fino a quando la moglie tenta di sedurre il giovane ebreo e non riuscendovi, lo accusa di molestie. Così Giuseppe finisce scaraventato in un carcere, apparentemente ancora una volta sconfitto. Ma si riprende, costruisce relazioni positive e riesce in poco tempo a diventare l'uomo di fiducia addirittura del Faraone. Quando poi scoppia una tremenda carestia, Giuseppe si ritrova davanti a sé i suoi fratelli che il vecchio padre Giacobbe ha inviato fino laggiù per chiedere grano. Scoppia in lacrime riconoscendoli e fa appena in tempo ad uscire dalla scena. Quindi si inventa uno stratagemma perché i suoi fratelli che non lo riconoscono possano aprirsi a lui. Li accusa di essere delle spie, li rispedisce dal padre e chiede di voler conoscere il figlio più piccolo che è Beniamino. I fratelli tornati indietro provano a convincere il padre, ma Giacobbe è irremovibile perché ha già perduto Giuseppe. Alla fine, presi dalla fame, Giacobbe accetta che Beniamino torni con i fratelli di Giuseppe e stavolta l'incontro conduce al reciproco riconoscimento. Sarà Giuda a garantire per il giovane Beniamino anche quando Giuseppe lo minaccerà di morte perché gli ha fatto trovare la coppa d'argento dentro la sua bisaccia. Così costringerà Giuda a venir fuori e ad offrirsi e a riconciliarsi definitivamente con la fratellanza. Prima avevano eliminato Giuseppe. Ora si sacrificano per il fratello.

L'ultima domanda che possiamo farci dinanzi alla fratellanza ritrovata è: che cosa cerco nella mia vita? Cerco il fratello o il nemico?

La domanda non è per niente retorica, visti i fatti dello scorso 7 ottobre con l'uccisione di persone civili innocenti, tra cui molti giovani riuniti poco distante dalla striscia di Gaza per un rave. Striscia di Gaza che da settimane ormai è oggetto di un attacco violentissimo. Fratelli contro fratelli. La storia si ripete con forme e proporzioni impensabili. Non resta che pregare in silenzio per capire di chi andiamo in cerca: del fratello o del nemico?